

Libri Primo Novecento francese

Greche
di Alice Patrioli

Ora tocca a Ermione

Abbandonata dalla madre Elena, fuggita a Troia con l'amato Paride, e dal padre Menelao, impegnato in una guerra senza fine, Ermione cresce nella reggia di Sparta finché non viene inviata dalla nonna Leda a

Micene, dove incontrerà il futuro sposo, il cugino Oreste. Nel romanzo *Ermione* (Mondadori, pp. 360, € 19,50) Valentina Ferrari dà voce a una tra le donne meno note della mitologia, ma dotata di grande fascino.

Icona della letteratura, ribelle e anticonformista, **Colette** fu una scrittrice strepitosa. A 70 anni dalla scomparsa, liberi dai diritti, si rinnovano alcuni capolavori. A cominciare da...



di ALESSANDRA COPPOLA

Irraggiungibile Colette, per la forza anticonformista, il femminismo senza retorica, la capacità di imporre e anticipare gli stili; ma soprattutto per la scrittura strepitosa, le trame efficaci e imprevedibili, l'economia di parole e al tempo stesso la precisione estrema dei termini; l'abilità di limare e limare, togliere aggettivi, abolire avverbi, per concludere, sempre, con un finale *percutant*, di grande impatto.

Se del personaggio pubblico non s'è mai persa l'immagine, i capelli ricci alla nuca, la cura del trucco, gli abiti ora veziosi ora maschili (ora inesistenti); della gigantesca scrittrice, Sidonie-Gabrielle Colette, nata in Borgogna nel 1873 e morta a Parigi nel 1954, è il momento in Italia della riscoperta. Per una questione pratica: superati i settant'anni dalla scomparsa, lo scorso agosto, la totalità delle opere è libera dai diritti e quindi riproducibile. Ma soprattutto per una ragione d'opportunità editoriale: allora all'avanguardia, Colette resta oggi straordinariamente moderna, puro piacere di lettura.

Di qui a maggio, di nuove versioni attinte al catalogo dell'autrice francese se ne contano almeno una quindicina, ma molte altre sono in lavorazione. Lorenzo Flabbi, condirettore de L'Orma, ha in programma solo per la sua casa editrice dieci titoli entro il 2026, a partire da *Gigi* e *La vagabonda*, continuando con *Il grano in erba*, *La gatta* e così via, in un cantiere di produzione che ha chiamato «Chantier Colette»; convinto — spiega — che sia l'occasione per consegnare l'autrice a più di una generazione di lettori e lettrici che l'hanno persa. L'idea del «Cantier» serve a dare coerenza e riconoscibilità all'iniziativa, continua: un gruppo di traduttori esperti (Flabbi compreso); le illustrazioni del contemporaneo George Barbier; un apparato critico accurato con un prospetto bibliografico e introduzioni *ad hoc*. La

«La gatta» sul romanzo che scotta

prima, in uscita tra qualche settimana, accompagna *Gigi* — quindicenne ingenua che nonna e zia vorrebbero avviare a una carriera di mantenuta d'alto bordo — ed è firmata della studiosa Daria Galateria. «Straordinaria grazia letteraria», si legge nella prefazione anticipata a «La Lettura»; capacità di resuscitare un'epoca in un breve volgare di pagine (la fine dell'Ottocento); «eccezionale uso perseverante del non detto: l'insistenza su quello che appare marginale e, sul più bello, il sorvolo leggero o, per il passaggio capitale, il taglio netto» (da segnalare di Galateria quattro puntate su Colette per la trasmissione *Pantheon* di RaiRadio3).

«Si tratta di una scrittrice autentica — continua Flabbi — che ha avuto successo in vita, ma che forse non è stata valorizzata dalla critica, in particolare maschile, dei decenni successivi». Talmente insolente e provocatoria da aver spiazzato la Belle Époque ma anche il Novecento: è forse un'autrice del Duemila? È la ragione per cui l'allora direttrice Renata Colomi ha voluto che il Meridia-

no (Mondadori) a lei dedicato uscisse proprio nell'anno 2000, per la curatela della francesista Maria Teresa Giaveri.

Nella sua luminosa casa milanese, la professoressa Giaveri mostra a «La Lettura» una preziosa raccolta di foto di Colette in tre volumi. La gioventù, la malizia, i mariti e le amanti, il corpo che cambia — una sua ossessione — e la natura lussureggiante attorno alle ville di campagna, cani, gatti; coppe di champagne, poltrone di velluto, lampade oscure da foulard leggeri; un portapenne trasportato da una dimora all'altra con una stilografica per ogni occasione: «Ognuna — spiegava — ha la sua funzione; una sa solo correggere le bozze, l'altra ha più immaginazione...».

Come nasce la scrittrice Colette, e qual è la sua attualità? Innanzi tutto da ragazzina attinge a un'ampia libreria paterna, spiega Giaveri, e da Balzac a Shakespeare legge molto. La madre, chiamata Sido, le lascia una forte impronta di autonomia e apertura. Quindi il primo marito, Henry Gauthier-Villars, detto Willy, lei ventenne lui 14 anni più

i



I libri
La gatta di Colette edita da Passigli lo scorso gennaio con la traduzione di Maurizio Ferrara (pp. 120, € 14,50); la versione di Anna Bassan Levi per gli Oscar Mondadori (pp. 144, € 12); l'edizione Adelphi in uscita a maggio tradotta da Maurizio Balmelli (pp. 134, € 13); ancora *La gatta* a cura di Maria Laura Vanorio in libreria il prossimo autunno per L'Orma

L'autrice
Colette (in alto, © Getty Images), nata a Saint-Sauveur-en-Puisaye (Francia) il 28 gennaio 1873 con il nome di Sidonie-

Gabrielle Colette, è stata una tra le figure femminili più anticonformiste del Novecento. Figlia di un capitano degli zuavi in congedo, e di una vedova, studia per abilitarsi all'insegnamento. Nel 1893 si trasferisce a Parigi con il marito e scrittore Henry Gauthier-Villars, che la introduce nel mondo della cultura. Esordisce con il romanzo *Claudine a scuola* (1900; tra i suoi titoli: *La vagabonda*, 1910; *Chéri*, 1920; *Gigi*, 1944). Diventerà giornalista, drammaturga e «scandalosa» attrice di *music-hall*. Nel 1945 è la seconda donna (la prima fu Judith Gautier nel 1910) membro dell'Académie Goncourt, e poi la prima presidente; nel 1953 è Grand'Ufficiale della Legion d'onore. Si sposerà tre volte. Muore il 3 agosto 1954: è la prima donna francese a ricevere funerali di Stato

anziano, la porta a Parigi e la introduce nel mondo — o *démi-monde* — letterario. Soprattutto, racconta la professoressa, Willy più che un bravo scrittore è un capace coordinatore, una sorta di editor: fa scrivere ad altri i testi pruriginosi che poi pubblica e sui quali guadagna. A corto di idee e di soldi, sollecita anche la giovane moglie a buttar giù ricordi di scuola. Ed è così che nasce la serie di Claudine, a firma del marito, di cui Colette si riappropria dopo il divorzio.

Da lì in poi, però, la scrittrice si auto-costruisce, certo in un ambiente in cui è coetanea di Proust, Valéry e Ravel, si va tutti assieme a cena in onore di Mallarmé o si assiste all'esibizione della Belle Otero; eppure Colette tra i racconti e il teatro trova rapidamente una sua voce originale. In cui, sottolinea Giaveri, sembrano avere un ruolo di formazione fondamentale gli articoli per le riviste: «Lei non amava scrivere, diceva sempre "è un compito gravoso, preferisco piantare gli alberi"; ma l'ha imparato nella cucina del marito come lavoro; e la produzione per i giornali sembra poi averla addestrata a una eccezionale capacità di sintesi», che resterà la sua cifra. Tra le nuove pubblicazioni di Colette, Giaveri sta curando per un Meridianiano (anticipazione di un secondo volume dei Meridiani) *Il puro e l'impuro*, racconto breve (ma anche esperimento pionieristico di reportage narrativo) attorno a una fumeria d'oppio della Parigi degli anni Trenta. E questa forma breve e densa sembra la più congeniale a Colette.

J
Lo stile conciso, in una trama incredibilmente originale, è anche la caratteristica del corto romanzo *La gatta*, che batte il record di nuove traduzioni 2025: appena uscito per Passigli e negli Oscar Mondadori, sta per tornare in libreria con Adelphi nella traduzione di Maurizio Balmelli. Come suona oggi la voce di Colette? «Fresca, arguta, ma insieme sostenuta — risponde Balmelli — con virate oniriche». Lui, lei (la promessa e poi novella sposa) e una gatta curiosina, che pur restando nel suo regno animale si fa perfettamente comprendere coi suoi «m-rruèn» «muèk», talmente precisi ed efficaci che, racconta la traduttrice, non sono stati cambiati dall'originale. I passaggi in cui si è intervenuti per allungare una lingua che poteva rischiare di perdersi tra ciprie, vecchie decapottabili e *négligé*, sono spesso nei dialoghi, fittissimi e ritmati. La parlata della fidanzata, per esempio, parvenne borghese meno altolocata del ragazzo, bestemmiatrice e autista provetta, andava sporcata con espressioni contemporanee, spiega Balmelli: «Sai?» in uno scambio diventa «Hai presente?», e così via.

Bella sfida per l'ultima traduttrice de *La gatta*, a ottobre con L'Orma, Maria Laura Vanorio, già esperta interprete di Simenon, Sagan e Carrère tra gli altri: come ci si avventura su un testo così tanto battuto e soprattutto così di recente? «È la difficoltà che si incontra a ogni classico: mettere da parte la propria voce — replica Vanorio — e ascoltare quella del testo; ma in questi casi è come se ci si ritrovasse in una stanza rumorosa in cui si sovrappongono più voci». Per non farsi paralizzare, la traduttrice suggerisce di tornare all'autrice, rintracciare il suo ritmo, non solo nel testo di lavoro: «Mi preparo leggendo di e su Colette tutto quello che mi capita». Dopo-diché ci si chiude nella stanza con la scrittrice, continua, e solo alla fine si cerca il confronto «senza presunzione» con i traduttori precedenti. Nel suo avvicinamento a Colette, che cosa ha scoperto? «Mi ha stupito la straordinaria versatilità, dalla letteratura al teatro persino alla cucina; dai salotti parigini alla vita di campagna. E poi una modernità autentica, fuori dagli schemi. Un'identità femminile a maggior ragione oggi non scontata».